

Mani pulite

Una carriera tra potere e polemiche

Squillante, non solo giudice al centro di tante inchieste e conflitti coi colleghi ma anche consigliere alla Consob e poi al Quirinale con Cossiga. Quella indagine sulla Rai affidata a Cierciello. Riunioni sulla giustizia con i vertici del Psi

ROMA - Sono sempre state le intercettazioni la spina nel fianco di Renato Squillante, napoletano, 71 anni a metà aprile, magistrato potente e ben radicato nella Roma finanziaria e imprenditoriale. Volgeva il '74 e l'allora giudice istruttore era nel bel mezzo della carriera quando un tecnico scoprì nel suo ufficio una sofisticata microspia. Era stata piazzata proprio sotto al tavolo, accanto alla poltroncina dove in quei giorni si sedevano i personaggi eccellenti del processo sui fondi neri Montedison, dall'ingegner Giorgio Valerio a Eugenio Cefis. Un'inchiesta delicata e clamorosa che presto sarebbe stata avocata dalla Commissione parlamentare inquirente e che avrebbe provocato il primo caso di conflitto tra poteri dello Stato. Preistoria, rispetto all'intreccio infinito tra affari e politica degli Ottanta, 'anni da bere'. Ma quasi un presagio visto che adesso, quasi alla vigilia della pensione, ancora una microscopia - questa volta piazzata in un bar - ha trascinato in galera il capo dei gip romani. All'epoca, ad ascoltare le parole intercettate, era stato parcheggiato fuori del palazzo di Giustizia un furgoncino dei carabinieri che scomparve subito dopo l'imbarazzante ritrovamento. La responsabilità venne attribuita ai soliti servizi segreti, delle bobine con le intercettazioni non si seppe alcunché e tanto rumore approdò in nulla. Intanto, nel luglio del '75, Squillante lasciava la magistratura ordinaria, nominato commissario nella appena nata Consob, l'organismo che regola il settore borsistico e finanziario. Passano gli anni e il magistrato, ormai forte di tanta esperienza, riprende la toga nel 1981: è contemporaneamente giudice istruttore e presidente della quinta sezione penale del Tribunale. Qualche mese dopo viene nominato consigliere aggiunto. Vicino al vertice dell'ufficio istruzione del tempo (il capo era Ernesto Cudillo, morto nel 1995) Squillante entra presto in collisione con Giancarlo Armati, pubblico ministero nel processo per il primo scandalo sugli appalti esterni Rai. Riceve la delega dal suo superiore e sospende le indagini affidate dal pm alla guardia di Finanza, al maggiore Nicolò Pollari, ora capo di Stato maggiore e a Giuseppe Cierciello, colui che negli anni Novanta sarebbe diventato uno dei protagonisti di Tangentopoli. All'epoca però Cierciello si andò a lamentare da Armati: Squillante aveva bloccato le indagini e questo non gli andava giù. Il contrasto tra i due magistrati ebbe un seguito qualche anno dopo al Csm, prima di finire nelle nebbie. Polemiche a non finire, ma anche intrecci e misteri d'Italia prima maniera. In Libano nell'80 scompaiono due giornalisti, Graziella De Palo e Italo Toni. Due anni dopo le indagini coinvolgono capi dei servizi segreti, generali, diplomatici e leader palestinesi, ma anche questa volta i risultati non si fanno vedere. L'anno dopo, l'83, scoppia lo scandalo per i "caffè d'oro" al Consiglio superiore della magistratura. Se ne occupa Squillante e, nonostante l'opposizione di Pertini allora Capo dello Stato, incrimina l'intero Consiglio per peculato. Poi, tornata la calma, s'impegna in un'inchiesta ben più drammatica. Indaga sui "desaparecidos" italiani in Argentina durante gli anni della dittatura. E' il

periodo più versatile di Squillante: partecipa attivamente alle riunioni della commissione giustizia del Psi, si pronuncia pubblicamente a favore dell'esercizio discrezionale dell'azione penale da parte del pubblico ministero e si attira i ricorrenti sospetti di voler sottoporre la pubblica accusa al controllo dell'esecutivo. I suoi estimatori lo ritengono abilissimo e di grande esperienza. I suoi detrattori attribuiscono il successo che lo bacia alle sue simpatie craxiane. Ma lui, Squillante, va dritto per la sua strada. E il presidente della Repubblica Cossiga lo chiama al Quirinale come consulente giuridico. Intanto gli anni Ottanta si fanno aspri. Sul tavolo di Squillante passano processi scottanti, l'ennesima inchiesta sulla Rai, quella sulle banche d'oro, quella sui fondi neri dell'Iri, uno scandalo enorme che nel '90 sarebbe stato liquidato con due paginette di sentenza che mandò tutti assolti, manager e dirigenti. E' il 1989: tra mille polemiche e contrasti Squillante subentra a Cudillo e diventa capo dei gip, i giudici per le indagini preliminari. Si apre un'altra stagione, Tangentopoli è alle porte e lui segue la frangia romana. Non robetta di poco conto, si tratta di scandali che muovono fiumi di denaro, come quello dell'Intermetro, le mazzette pagate per la costruzione della metropolitana di Roma. Squillante è ritenuto ben saldo al suo posto, ma il passato, anche quello più recente, è in agguato. Al bar "Tombini" viene piazzata ancora una microspia, lo spiano e lui si sente il fiato sul collo. Spesso entra nelle stanze di qualche collega, si confida. E' preoccupato dei veleni e dei sospetti. Forse però non si aspetta l'arresto.

Silvana Mazzocchi
La Repubblica, 13 03 1996